ANGELA DI SPIRITO ASC

CUORE E MANI PER IL MONDO

CENTRO INTERNAZIONALE DI SPIRITUALITÀ

Introduzione

"Traboccare" è senza dubbio una delle parole più belle che caratterizzano il ciclo di incontri condotti da Suor Angela Di Spirito ASC per le giovani suore durante gli esercizi spirituali nell'ambito del corso "Cuore per il Mondo" (2025). Riempirsi dell'Amore di Cristo e lasciare che questo Amore ci spinga ad ascoltare, a parlare, ad abbracciare e a ricordare al mondo la speranza che sgorga dal Costato del Crocifisso è la bellezza radiosa del carisma della nostra Fondatrice Maria De Mattias e il cuore della nostra vocazione di Adoratrici del Sangue di Cristo.
Che queste riflessioni guidino i nostri passi e i nostri pensieri nello sforzo di costruire il Regno.

sr Tatiana Studentowa ASC



IL CONCEPIMENTO E LA NASCITA: QUANDO, DOVE E PERCHÉ

Quando siamo nate noi Adoratrici?

La data ufficiale di nascita della nostra Congregazione -come noto- risale al 4 marzo 1834, giorno in cui Maria De Mattias spalancò la porta di una modesta dimora per accogliere oltre cento fanciulle in Acuto.

Il 4 marzo 1834 nasce la Congregazione, ma non ancora le Adoratrici.

A questa data Maria De Mattias non aveva alcuna compagna con la quale condividere l'ideale e la vita apostolica.

Solo undici mesi dopo arrivò in Acuto Anna Farrotti, da Albano.

La prima compagna di Maria, pur con ottime qualità di maestra, non sposò la causa che inizialmente aveva condiviso e dopo tre anni lasciò Acuto.

Comunque, segnò un importante momento nella vita della Adoratrici: la nascita della prima comunità della Congregazione.

L'evento è descritto da un documento di importanza unica per la comprensione delle nostre origini. È il *verbale del primo congresso*, che porta la data del 5 luglio 1835.

Il 5 luglio, nella seconda abitazione di Maria De Mattias, in vicolo Gaudente n.12 si celebra un *congresso*. Si tiene *la prima assemblea generale della Congregazione*. Due i membri partecipanti: Maria De Mattias, che aveva da poco compiuto 30 anni di età, e Anna Farrotti, di tre anni più giovane. E c'è anche, come garante ecclesiastico, don Giovanni Merlini.

Cerchiamo di immaginarle queste due giovani donne, piene di ardimento e di sogni, trepidanti e risolute, sedute intorno a un tavolino, nella stanza che si affaccia sul panorama montuoso di Acuto, nel momento di generare una nuova Comunità nella Chiesa.

Maria De Mattias ha già ripetuto, al vescovo e al priore di Acuto, la sua intenzione di dare inizio *non alla scuola soltanto, ma a un istituto*. Ora però è la prima volta che comunica, a una persona che lo condividerà, l'ideale che la anima, il sogno che si porta nel cuore da quando, a 17 anni, ascoltando la predica di Gaspare del Bufalo, concepì il desiderio di fare come lui. Il seme depositato dallo Spirito in Maria De Mattias oggi germoglia. La cellula iniziale si sdoppia. Sono le prime due foglioline dell'albero, il primo segno di una fecondità che dura ancora oggi. È il passaggio, la consegna del carisma da anima a anima.

In questo momento nascono le Adoratrici, nasce la prima comunità di Adoratrici.

Leggo dal verbale:

> *Nel Nome di Dio: Così sia. Dopo aver invocato l'Aiuto dello Spirito Santo, ed aver innalzate fervide preghiere al Cielo, la prima Maestra Maria De Mattias, comunicò i propri sentimenti sulla Fondazione dell'Istituto all'altra Maestra Compagna Anna Farrotti.*

Questa l'introduzione. Poi inizia il contenuto della comunicazione.

Maria De Mattias presenta i benefici che *avrebbero ricevuto le anime da questa nuova istituzione. L'umanità* -chiarisce Maria- *è lontana da Dio e va verso la perdizione. Dio è disprezzato, non è amato.* **Solo** *l'istituto che noi vogliamo far nascere può fare da argine a questa corrente impetuosa di corruzione e riparare mali così grandi.*

Sottolineo l'avverbio: solo. Solo questo istituto. Può sembrare una presunzione. In questo avverbio appare chiaro la forza della missione ricevuta dallo Spirito. Questo istituto ha il compito specifico di 'arginare' la corruzione, di riportare cioè le anime a Dio, di ristabilire *il bell'ordine delle cose*. Lo Spirito ha affidato a noi questa missione. Se noi non la svolgiamo, rimane disattesa, non compiuta.

Il verbale prosegue: *Si unì la Farrotti a tali Santi pensieri*, [notiamo che la comunicazione è di Maria, è lei la depositaria dell'intuizione originaria, del carisma, l'altra *si unisce a tali pensieri* e condivide] e *si venne alla risoluzione scambievole di Fondare questo pio Istituto sotto lo stendardo del Divin Sangue, giacché lo scopo dell'istituto è lo stesso che ha avuto Cristo Gesù nel versare il Sangue.*

Questa comunità che insieme stiamo decidendo di far nascere –ripeto in altre parole- porterà il segno del Sangue di Cristo perché ha la stessa finalità per cui il Sangue di Cristo è stato sparso.

La prima assemblea generale stabilisce, *collegialmente*, di fondare una comunità religiosa, e ne identifica lo scopo: lo stesso per cui Cristo è morto sulla croce spargendo il sangue: riportare l'umanità all'amore del Padre.

Non è una esortazione, un augurio, un desiderio: è una **decisione**, la dichiarazione solenne di un mandato dello Spirito. Le Adoratrici sono nate con la stessa missione di Cristo. Sono, nella chiesa e nel mondo, il prolungamento dell'amore di Dio, manifestato nella donazione totale di se stesso, fino alla fine

Dopo questa decisione - continua il verbale- *si decise anche il titolo che dovevano dare all'Istituto, e fu dato il nome: Istituto Delle Adoratrici Del Divin Sangue.*

In seguito, nella Regola che scrisse Maria De Mattias per il primo gruppetto di Adoratrici, nel 1838, viene delineata la fisionomia della nuova istituzione, anche se in modo ancora limitato.

Nella casa delle Adoratrici – secondo questa Regola- tutto doveva essere condiviso e nessuna doveva considerare appartenente a sé cosa alcuna, per essere aperte alla radicalità evangelica.

L'esperienza di vita fraterna esigeva *distacco da tutto*, dal mondo, dalla patria, dai parenti, per sottolineare l'importanza dei legami spirituali nell'appartenere ad una nuova famiglia, legami più saldi di quelli della carne e del sangue, più profondi della parentela, perché originati da un unico ideale e sigillati dal Sangue di Cristo.

La persona di Gesù diventa la realtà suprema che rende relative tutte le altre realtà.

Le Adoratrici erano chiamate a condividere lo stile di vita di Gesù, la sua obbedienza, la sua povertà, la sua itineranza; per essere, come Lui, pienamente dedite alla causa del Regno.

Da questa visione scaturiscono le altre caratteristiche che Maria voleva nella casa delle Adoratrici: l'obbedienza alla regola, la comunione e la concordia, il perdono reciproco, la pace e l'unione, l'umiltà, il servizio scambievole e gratuito, il contenere le proprie esigenze, la gioia... Tutto questo nello stile di sobrietà, dignità e compostezza, nel clima di silenzio e di orazione.

Tutti questi elementi si possono riassumere nella esigenza basilare della carità, norma suprema vissuta sull'esempio dell'amore con cui Gesù ha amato: fino a dare il sangue.

La carità, secondo Maria De Mattias è l'anima della Congregazione, e quindi di ogni comunità: *lo spirito di questa S. Opera è tutto carità... Dico carità, carità verso Iddio e il nostro caro prossimo*. (L. 158)

Intorno a questo ideale si sviluppa il progetto apostolico che avrebbe inviato le Adoratrici per le strade del mondo. Inviate dalla comunità, non per iniziativa o scelta personale, ma per mandato, come gli apostoli: Cristo li inviò *a due a due... andate in tutto il mondo...*

Questa impostazione di vita richiedeva dono totale, coraggio, mobilità, adattamento, eroismo.

La nostra è una vita faticata - insisteva la Fondatrice- *che può abbracciare solo chi vuole veramente impegnarsi per la salute delle anime del caro prossimo, per il quale dobbiamo essere pronte di dare anche la vita, contente di servire il Divin Redentore e morire con lui e per lui.*

I mezzi abituali che suggerisce e richiede la Fondatrice, per abilitare la comunità alla vita fraterna e alla missione, secondo il carisma proprio della Congregazione, sono due:

- il nutrimento della preghiera e della Parola
- lo sguardo a Gesù Crocifisso, quale modello e misura dell'amore

avere il cuore ripieno di un vero amore di Dio
trattare assai con Dio nell'orazione.

Trattare con Dio nell'orazione richiede di concedersi spazi prolungati per la contemplazione dei misteri di Cristo, in modo da lasciarsi penetrare da lui, fino ad assorbire il suo modo di essere, i suoi gusti, il suo comportamento.

Abbiamo molto da fare –puntualizza Maria- *ma dobbiamo trovare il tempo per trattenerci ai piedi del Crocifisso, ove l'anima nostra si accende di santo amore per Lui.*



Trovare il tempo. Non *per recitare le preghiere, ma per trattenerci con Dio.*

La vita di preghiera, la contemplazione del Mistero di Salvezza, è stata sentita come esigenza, più che come dovere, come forza motrice capace di trasformare la vita. Dalla contemplazione di Cristo che versa il sangue sarebbero nate la passione per l'umanità, l'intraprendenza, la forza motivante della vita apostolica.

I piedi del Crocifisso erano un punto di ristoro da cui prendere energia e ardimento per ripartire.



PERCHÉ LO SPIRITO CI HA VOLUTE QUALE DONO HA FATTO ALLA CHIESA ATTRAVERSO MARIA DE MATTIAS - CARISMA

Lo Spirito ha introdotto Maria De Mattias in una nuova comprensione esistenziale del Mistero di Cristo, del Vangelo, della vita cristiana, fino a delineare la fisionomia d un'opera che si esprime in un servizio alla Chiesa e alla società come risposta ai segni dei tempi.

La sua esperienza contiene le intenzioni fondanti, il progetto, frutto della ispirazione originaria, ed è destinata ad essere rivissuta e riattualizzata dalle sue seguaci di ieri, di oggi e di domani.

Il contenuto di questa esperienza costituisce quello che noi chiamiamo carisma della fondatrice: le scelte di vita, le motivazioni ideali, lo spirito, la missione, la capacità di comunicare ispirazione e di esercitare un certo influsso su altre persone in modo da attrarre e coinvolgere in un comune progetto di vita.

Le prime ragazze, attratte da Dio tramite l'esempio di vita e l'ideale proposto, hanno scoperto in Maria De Mattias una perfetta consonanza con le proprie aspirazioni e i propri desideri e, nella condivisione della sequela, il pieno appagamento di se stesse.

Vi è stata una convergenza di ideali che ha permesso l'aggregazione e il compimento di un comune progetto di vita.

La vita e l'esperienza della Fondatrice sono diventate esemplari, contagiose, sono servite da riferimento, rimandando alla Regola suprema, al Vangelo.

Quando Maria De Mattias accolse l'ispirazione di piantare e di far venire a frutto la nuova istituzione del Divin Sangue era spinta da una precisa motivazione, quella di militare sotto la croce vermiglia del Sangue Prez.mo di Gesù Cristo e tirare anime al suo costato amoroso, per la gloria di quel Dio che con tanto amore ha voluto versare tutto il suo Prez.mo Sangue.

E' la particolarità del carismatica.

Non è un aspetto secondario, ma costitutivo: si tratta del carisma specifico dell'Istituto a cui il Signore, chiamando, aggrega una persona come suo membro, rendendola partecipe della vita, dello spirito, dell'indole propria dell'istituto.

Questa dimensione specifica, che costituisce l'identità carismatica, ha impregnato la prassi di vita alle origini delle ASC.

La coloritura del Sangue è come l'anima nel corpo, dove per anima si intende il carisma e per corpo tutte le espressioni che lo manifestano.

La Congregazione delle Adoratrici, sorta nella Chiesa insieme a tante altre nell' 800, ha avuto attraverso Maria De Mattias il dono di comprendere in maniera esistenziale un aspetto fondamentale del Mistero di Cristo, di viverlo con particolare intensità, di lasciarsi penetrare da esso: **il Mistero redentivo del Sangue.**

Rifacendosi alla visione spirituale di Gaspare Del Bufalo la nostra Fondatrice ha voluto imprimere in tutti gli elementi del suo Istituto questa determinata fisionomia che ritroviamo nello stile della comunità, nella preghiera, nella missione apostolica.

La visione della CARITA' di Dio, manifestata e significata dall'effusione del Sangue, è "l'idea-forza" attorno alla quale si armonizzano tutti gli aspetti di vita dell'istituto.

Nel suo ruolo di formatrice, di maestra e di madre delle prime discepole, Maria De Mattias ha inteso orientare le ASC a Gesù Cristo Crocifisso che versa tutto il sangue per amore dell'umanità: immedesimate nella contemplazione di questo mistero avrebbero corrisposto con un amore altrettanto grande, per lui, per se stesse, per le sorelle riunite in comunità, per il mondo intero, perché *tutti costano e valgono quel Sangue divino*.

Da questa contemplazione sarebbe nata la passione apostolica.

Quando la nostra Fondatrice ha individuato questa realtà? Come le è nato il desiderio, l'impulso, l'esigenza di far nascere questa congregazione? quando ha intravisto la strada? e quando è iniziato il cammino?

Dobbiamo tornare indietro di alcuni anni, prima ancora del 4 marzo 1834.

Siamo nel 1822. Maria aveva 17 anni.

La prima percezione della strada da seguire le viene da un **invito**.

Nella sua cameretta era appeso il quadro della Divina Maternità. Era stato sempre lì, quasi non lo notava, come gli oggetti ornamentali cui l'occhio si abitua senza farci caso. Un giorno si accorse di quella immagine. La intravide riflessa nello specchio che aveva di fronte.

«*Spesso* –racconta la stessa Maria parlando di sé in terza persona- v*oltava l'occhio in essa e sentiva dirsi 'vieni a me'*» LaVergine Santissima, «*mostrandole il calvario e la croce, la invitò a salire*»[1].

L'invito le offriva una strada aperta tra i numerosi piccoli sentieri tra i quali si sentiva dispersa: sentieri della paura, della insicurezza, dello scontento di sé, della ricerca di un punto fermo che le apparisse significativo.

Ma era una strada difficile, la cui vista la pervase di sgomento, alla quale avrebbe voluto sottrarsi, se non fosse stato per l'intervento diretto di Gesù che «l*e andava appresso e con una amabilità infinita la tirava a sé*»[2].

Maria Santissima le mostrava infatti «*il suo caro Figlio, i suoi patimenti, e il desiderio che egli ha di farsi amare dalle anime da lui ricomprate col suo Prezioso Sangue*»[3].

Guardava la strada con sgomento, eppure si sentiva attratta a percorrerla.

[1]M. De Mattias, Lettere, II, n. 641, p. 591 e 592
[2] G. Merlini, Compendio della vita di Maria De Mattias, p. 18.
[3]M. De Mattias, op. cit., II, n. 641, p.592.

Gesù Cristo era nello stesso tempo l'attrattiva e la motivazione dell'invito.

Sulla vetta della strada in salita Maria incontra la croce. E inchiodato sulla croce incontra Cristo Gesù che versa tutto il suo sangue. Ma non incontra una realtà di pura sofferenza, non incontra solo i patimenti di Gesù. **Incontra l'Amore**, la Carità infinita di Dio per l'umanità, nella sua espressione massima, il dono della vita. E sente prepotente il bisogno di rispondere al desiderio di Cristo di farsi amare dalle anime da lui ricomprate a tale prezzo.

E da quella vetta, in un percorso a ritroso, sente di dover ripartire, come da una stazione centrale, verso tutte le strade del mondo, per raggiungere il prossimo, per annunciare ciò che ha incontrato.

Questo l'ideale che conquista Maria De Mattias dal profondo del suo essere. Camminare verso Gesù che ama fino a versare tutto il sangue, e ripartire da lui verso il prossimo.

Ma come realizzarlo?

I mezzi concreti le vengono offerti da un avvenimento che può sembrare casuale.

A Vallecorsa arriva Gaspare del Bufalo che va predicando in terra di ciociaria le missioni popolari. La sua parola è capace di troncare violenze, di convertire, di riportare pace e speranza. Ne hanno bisogno tutti, negli animi induriti dalle ingiustizie e feriti da sofferenze di ogni genere.

Egli addita un grande Crocifisso, ne mostra le piaghe, ne descrive l'amore.

La giovane Maria -come racconta Giovanni Merlini- «*Riflettendo sul gran bene, che il Venerabile promuoveva con la santa missione, concepì un vivo desiderio di imitarlo, cooperando come meglio avesse potuto alla salvezza delle anime*»[1].

Maria era appena uscita dalla soglia del suo labirinto interiore, decisa a seguire l'invito della Vergine verso la strada che l'avrebbe condotta a Cristo. Le mancava però il modo pratico.

Ritirarsi in clausura, macerarsi con penitenze, rinunciare a vanità e prospettive mondane? erano possibili alternative che però non le davano pace.

L'incontro con Gaspare del Bufalo le accese un desiderio, che la raggiunse con la forza di un concepimento. Non un banale passeggero desiderio giovanile, ma un seme vitale che la penetrò e la rese feconda. E abilitò tutte le sue potenzialità di donna a percorrere quella strada, a svolgere, al femminile, il ruolo del missionario che inconsciamente le aveva illuminato la via.

Concepì il desiderio di fare come lui.

[1] G. Merlini, op. cit. pag. 23.

La portata di questa affermazione è sbalorditiva. Maria aveva appena imparato a leggere da autodidatta, non era mai uscita da Vallecorsa e, per giunta, era una donna, alla quale era precluso non solo il diritto di parola, ma la possibilità di leggere e scrivere.

Come poteva presumere di imitare un uomo, per di più sacerdote missionario, che viaggiava senza soste, predicava la Parola di Dio, convertiva i cuori?

Lo Spirito si è servito di questo grande uomo per trasmettere alla nostra Maria il dono carismatico che l'avrebbe resa capace di quello che ha fatto. Perché Quando Dio chiede qualcosa, nello stesso tempo rende capace la persona di una risposta totale, che non si può comprendere umanamente e con la sola ragione.



Dal momento che abbiamo risposto di sì alla chiamata del Signore a seguirlo come ASC anche noi siamo state 'abilitate' dal dono del carisma. Dobbiamo crederci, per non contare sulle nostre forze, per osare nella fede, per non crederci autrici di quando Dio opera attraverso di Noi.



LA NOSTRA MISSIONE

- REGOLA 1838 -

INTRODUZIONE REGOLA

1857

Quando Maria De Mattias lascia Vallecorsa diretta verso Acuto per fondare una nuova comunità nella Chiesa, ha una missione precisa da compiere, spinta da un mandato che si porta dentro come un imperativo irresistibile. È la storia di tutte le fondazioni. Questa missione da compiere nasce da un impulso dello Spirito che investe e abilita, talora in maniera così audace da sembrare temeraria e irrazionale. Spesso con mezzi umani ragionevolmente insufficienti.

È quello che chiamiamo carisma, profezia. E che ha come origine lo Spirito che suscita profeti, tra il suo popolo, nella sua chiesa. Profezia, cioè parola nuova da dire a nome di Dio.

Perché lo Spirito Santo -attraverso la Fondatrice- ha suscitato nella Chiesa la nostra Congregazione? Quale compito le ha affidato? Quale la sua missione profetica, e come possiamo conoscerla?

Il documento, che esprime ufficialmente il concetto della missione ASC, è la Prefazione alla *Costituzione del* 1857.

In questo testo Maria De Mattias ha voluto codificare l'ispirazione originaria, le intenzionalità e, insieme, l'esperienza consolidata dalla prassi di oltre un ventennio di vita.

Nei primi tre paragrafi la Fondatrice si sofferma a descrivere il mistero della Redenzione:

> *Il Divin Redentore Gesù Cristo, per dimostrare la sua misericordia e manifestare il suo infinito amore per noi, si degnò [degnarsi = acconsentire] di spargere tutto il suo prezioso Sangue, prezzo di salute e di gloria, fra patimenti ed umiliazioni.*

Maria sta descrivendo la missione di Gesù nella sua completezza: esprimere l'amore senza misura di Dio.

Il secondo periodo aggiunge la dimensione della universalità, della atemporalità, e dell'effetto:

> *Sì, tutto lo ha dato, lo ha dato per tutti, e non cessa di darlo. Poiché come una fonte, anzi come un fiume vivifico a tutti accessibile, si stende e dilata a beneficio di tutti i figli di Adamo; e li accompagna e li segue in ogni passo della vita per santificarli, e portarli alla beatitudine eterna.*

Di questo incomparabile avvenimento la nostra missione ci chiede di essere annunciatrici.

La prefazione alla Regola del 57 prosegue infatti:

Ora questa nostra piccola Congregazione, che vive e opera sotto il glorioso titolo del preziosissimo Sangue di Gesù Cristo sente la necessità, l'urgenza, di incarnare e manifestare l'immagine della Carità che portò Cristo a versare il sangue.

In altre parole, la missione, il motivo per cui la nostra Congregazione esiste, si può dire con una espressione: diventare carità e irradiare carità perché attraverso di noi sia testimoniata e rivelata la Carità di Dio, espressa e significata dal sangue.

Per svolgere la loro missione le Adoratrici si servono delle opere apostoliche, che sono perciò i mezzi, non lo scopo del loro esistere. E le opere apostoliche sono la risposta ai bisogni dei tempi, dei luoghi, delle persone. Esse cambiano, per il necessario adeguamento, ed è ragionevole e necessario che cambino. Cambiano le opere, ma non cambia la Missione, che è senza tempo, unica, universale.

La scuola che Maria De Mattias aprì in Acuto, infatti, era solo il pretesto per svolgere la missione.

Prima ancora della sua partenza, siamo nel dicembre del 1833, scrivendo al vescovo, monsignor Lais, elenca i ministeri che si propone di svolgere, una volta aperta la scuola, e li propone come condizione nell'accettare di fare la maestra.

La scuola di Acuto, scrive Maria in questa lettera, si qualifica, presso a poco, secondo le regole delle Maestre Pie, **con questo di più**:

. promuovere la Dottrina Cristiana nelle figliole, e
. nelle grandi l'orazione mentale,
. accogliere figliole che volessero essere ritenute alla Scuola Pia anche la notte per dare loro una educazione più consistente, sia civile che morale, [il convitto]
. e in fine se vi sono le possibilità, accogliere per dieci giorni in casa quelle donne che volessero stare un poco ritirate, ed applicarsi un poco allo spirito.

Sottolineo l'espressione con questo di più. Il di più è il salto di qualità che fa della giovane vallecorsana non una semplice maestra, ma una persona inviata per una missione speciale.

Il di più elencato come supplemento alle scuole delle Maestre Pie, è invece per lei l'essenziale.

Questi ministeri, previsti nella sua proposta iniziale, saranno fedelmente seguiti e persino superati, perché molti altri se ne aggiungono, nati dall'attenzione ai bisogni del popolo. Li ascoltiamo dalle sue parole o da altri documenti:

> *Sto facendo l'istruzione alle zitelle e maritate; la sera sono circa un centinaio, la festa ci sono più di trecento, senza gli uomini che stanno fuori.*
> *In questa mattina è stata cominciata la dottrina ai figlioli, poveri e abbandonati.*
> *In Acuto –testimonia suor Rosa de Sanctis– la Fondatrice si alzava di buonissima ora per dare agio, ai contadini che dovevano andare in campagna, di recitare il Rosario nella nostra Chiesa, dove essa lo intonava dall'organo, aggiungendo la coroncina del Prezioso Sangue.*
> *Sul far della sera– aggiunge sr. Caterina Pavoni– raccoglieva i pastori che tornavano dal custodire il gregge e passava con essi quasi due ore nell'istruirli nei rudimenti della dottrina cristiana adoperandosi con tutti i modi per farsi capire e adattarsi alla intelligenza loro.*

Accanto all'interesse emergente di riscattare dall'ignoranza religiosa soprattutto i poveri, di educare e formare ad una vita dignitosa, civile e cristiana, è anche evidente l'ascolto dei bisogni, numerosi e spesso non detti, della vita quotidiana: Cercare lavoro per un povero calzolaio, emigrato nello Stato Pontificio dal Regno di Napoli,

un extra-comunitario quindi; aiutare una famiglia immersa nei debiti; cercare sussidi per un seminarista povero da mantenere agli studi; raccomandare al vescovo un prete scoraggiato; accogliere nel monastero e interessarsi alla sua vicenda una sfortunata ragazza orfana, scacciata dalla casa del cugino; promuove il tentativo di far incanalare l'acqua in Acuto, mobilitando persone altolocate in Roma: «*oh che carità, un poco d'acqua... i poveri e tante altre persone soffrono e si accorciano la vita per la mancanza dell'acqua*» ...

Non c'è stato luogo o tempo o prossimo che Maria De Mattias non abbia fatto rientrare nella sfera della sua attenzione. Appare evidente come ciò che le sta a cuore è raggiungere il maggior numero di persone per guidarle all'amore di Dio. Con un linguaggio tutto suo *salvare le anime*, *portare le anime a Dio*.

Su questa strada indirizza le sue discepole, che vedono in lei un ideale inedito di donna consacrata nella chiesa e ne restano affascinate. Le giovani che chiedono di unirsi alla fondatrice di questo nuovo istituto si sentono coinvolte nella impresa grandiosa di *riformare il mondo*, collaboratrici di Cristo e della sua opera di salvezza.

Vale per tutte l'esempio delle sorelle De Santis: Teresa, Carolina, Agnese e Rosa, compagne della prima ora, passate alla storia delle ASC come *le quattro evangeliste*.

L'appellativo, che può suonare presuntuoso, ha origine da una ardita espressione di Carolina, nel ripetuto tentativo di rimuovere la resistenza paterna all'ingresso della quarta figlia, al seguito delle altre, tra le Adoratrici.

Sappia - ella scriveva al padre - *che non senza significato hanno avuto quattro figlie; che devono fare come i quattro Evangelisti; devono seminare la Parola di Dio nelle quattro parti del mondo.*

Non presunzione quindi, ma autentica passione apostolica; urgenza incontenibile di far partecipe le sorelle della novità di vita intrapresa, affascinata dal Mistero del Sangue di Cristo.

Un altro esempio che può dirsi emblematico è quello di Francesca Monti.

Trasferita da Vallecorsa a Morino, concepì con Teresa De Sanctis l'ardito disegno di evangelizzare l'intero Regno di Napoli. Sei mesi sarebbero bastati per Morino. Poi pensavano di occuparsi del paese confinante e, di paese in paese, sei mesi per parte, muovere verso Napoli. Contavano di arrivare a Napoli e trasformare tutto il territorio del Regno Borbonico in Regno di Dio.

Poco importa che si trattasse di un progetto impossibile, utopistico. È già prodigioso, per due donne, averlo concepito, negli anni Quaranta dell'Ottocento.

Maria De Mattias non solleticava la fantasia delle ragazze facendo balenare davanti ai loro occhi una prospettiva di protagonismo.

Le mandava a fare la scuola dicendo loro: "Andate, preparatevi per ricevere qualunque mortificazione, anche le sassate: non credete di andare a godere, ma a faticare e patire: non vi credete di essere maestre, chè questo nome ci vuole altro per meritarlo, ma stimatevi serve delle alunne; voi fate bene il vostro dovere e non temete che nulla vi mancherà perché Iddio ispirerà i fedeli a darvi il necessario per il vostro sostentamento" (Testimonianza di Marianna Palombi)



Avere chiaro che si trattava di faticare per il prossimo, predicare Cristo e Cristo crocifisso! Non maestre soltanto, ma donne apostole. Non donne che servono la scuola ma che si servono della scuola, come di qualunque altra opportunità, per dare attuazione alla Redenzione.



A conferma, è oltremodo esemplare la famosa esperienza di Teresa, primogenita delle De Sanctis, la quale racconta in maniera efficace l'evoluzione prodotta in lei dallo sguardo di amore a Cristo.

Sta scrivendo alla sorella Agnese, ultima delle quattro figlie di Gioacchino, che non riesce ancora a trovare il coraggio di lasciare la famiglia per seguire le sorelle.

La aiuta a fare discernimento, immaginando di essere lei stessa a dover prendere una decisione.

Se fossi io ad esaminare la mia vocazione -esordisce- ragionerei così:

«Primo: a me piace il ritiro e la contemplazione.
Secondo: provo gran fastidio nel conversare, nel parlare con il prossimo.
Di più: non ho buona vista, non ho forze per reggere alla fatica continua della scuola; dunque non sono chiamata per questo Istituto.
Dovrei dire: per me ci vuole un ritiro dove posso attendere [occuparmi] secondo la mia inclinazione alla sola contemplazione.
Ma nella meditazione cosa io contemplo? Un Dio fatto Uomo per salute delle anime. Di più, cosa ha fatto questo Dio umanato? Ha faticato, ha sudato anche sangue, ha patito atroci tormenti, alla fine è morto su un patibolo ignominioso di Croce. Perché? Per salvare le nostre anime. E cosa ci comanda questo Dio? Di amare il nostro prossimo come noi stesse. E dall'amore che portiamo al nostro prossimo si conosce, si misura il vero amore che portiamo a Dio.
Dunque, con questa meditazione io cosa io avrei da ricavare [dovrei concludere]? Se lo amo, avrei da dire e risolvere [dovei prendere questa decisione]: si sacrifichi tutto e si aiuti il povero prossimo, che la maggior parte precipita negli abissi.
Ripensando all'amore di Gesù, alle sue smanie amorose per la perdita delle anime, come potrei starmene oziosa e non fracassare le inferriate [i cancelli], le grate, le porte e i muri, per uscirmene fuori e gridare: venite o genti, e correte ad amare Gesù che fatica, che smania, che muore per vostro amore!
Per me concludo così. Ringrazio la Misericordia di Dio che mi ha chiamata in questo umile povero Istituto, (...) così posso saziare la brama di aiutare il caro prossimo, come lui stesso mi ha piantato nel cuore».



Faccio una sintesi:

L'Adoratrice del Sangue di Cristo, per carisma, traduce la Carità infinita di Cristo espressa in maniera somma nello spargimento del Sangue.

Attraverso il suo modo di incarnare la carità, e attraverso ogni altro mezzo adatto alla promozione e alla formazione cristiana, compie la sua missione di raggiungere ogni tipo di persona, per renderla cosciente della sua preziosità agli occhi di Dio. Ella non risparmia fatica e non trova pace fino a quando il messaggio della Carità - comunicato con le parole e con azioni concrete- abbia raggiunto ogni persona e l'intera società.

La vita e l'opera di Maria De Mattias e delle sue compagne dimostrano che lo spazio apostolico non ha limitazioni nella scelta dei servizi e dei destinatari; dimostrano anche che la missione non è possibile senza la passione, nutrita dalla contemplazione di Cristo Crocifisso, che né è motivazione e causa.

Quasi due secoli di storia hanno visto avanzare su questa strada un esercito di Adoratrici che ancora oggi, ridotte nel numero ma non nella forza dell'ideale, allargano il loro campo d'azione in molte parti del mondo, tra difficoltà di ogni genere, benedette anche dal dono della persecuzione e del martirio.

Senza mai dimenticare, altrimenti la loro azione è inefficacia, che l'unico scopo da perseguire è *aiutare Cristo a redimere il mondo*, attraverso qualsiasi tipo di apostolato, perché ogni tipo di lavoro, ogni ministero, è solo un mezzo per evangelizzare, come fu la scuola per Maria De Mattias.

E senza dimenticare che, se il punto di partenza non è Cristo, si può essere ottime operatrici in ogni campo, ma non Adoratrici del Sangue di Cristo.



MARIA DE MATTIAS,
DONNA DELL'ASCOLTO

Ascoltare non è semplicemente udire, cioè percepire suoni attraverso l'orecchio, ma è fare attenzione a quanto ci viene comunicato; capire e accogliere la parola che l'altro pronuncia.

Conosciamo Maria De Mattias come *la donna della parola*. Ed è così. La nostra Fondatrice è stata annunciatrice, predicatrice, contro ogni aspettativa del suo temperamento e della sua stessa volontà. Era timida, scrupolosa, poco amante della folla, piuttosto incline alla solitudine. Si ritrova ad essere predicatrice, autrice di numerosi scritti. Donna della parola, dunque.

Prima però di conoscerla come donna della parola la incontriamo come donna dell'ascolto.

In questa conoscenza ci fanno da guida Giovanni Merlini, nel Compendio, e alcune lettere della nostra santa.

L'ascolto di Maria corre su due piste parallele e concomitanti:
- **L'ascolto della parola**
- **L'ascolto dei bisogni dell'umanità.**

Due modalità di ascolto, determinate l'una dall'altra.

Ascolto della parola

Maria, ancora bambina, **ascoltava**, con interesse e partecipazione, brani della Sacra Scrittura che le leggeva il padre

> «Era di otto anni circa, quando il padre le narrava qualche fatto della sacra scrittura, come di Abele, di Isacco, di Giuseppe. La piccolina sebbene non intendesse ogni cosa, tuttavia gustava assai di quei racconti; e quando il padre le spiegava che quei fatti erano figura di Gesù Cristo si sentiva tutta commossa e se li faceva di nuovo ripetere».

Ascoltava in chiesa le prediche del parroco, ne chiedeva spiegazione:

> «sentendo parlare dell'Agnello Pasquale domandò al padre che cosa significasse, e sentito che era figura di Gesù Cristo, che come Agnello mansueto fu condotto alla morte, dando così il Sangue e la vita per la nostra salvezza, non poté trattenere le lagrime per tenerezza, e si sentì allora più vivamente tirata all'amore verso Gesù».

Ascoltava gli insegnamenti del padre e gustava molto i suoi discorsi spirituali. Gli domandava per esempio «*come doveva fare orazione alla Madonna*?».

Ascoltava le ispirazioni, gli interni rimproveri, gli inviti della Vergine Maria:

> «Vi era una bella Immagine di Maria Santissima. Spesso voltava l'occhio in essa, e sentiva dirsi – Vieni a me – ed ella: Madonna mia aiutatemi; e la salutava con un'Ave Maria. La Vergine benedetta incominciò essa stessa a darle istruzione, nel segreto del cuore... rimproverandola delle vanità, mostrandole il suo caro figlio, ed il desiderio che esso ha di farsi amare dalle anime da Lui ricomprate col suo Prezioso Sangue».

Ascoltò la Parola di Gaspare che le fece desiderare di essere come lui.
Ascoltò i consigli del suo direttore.
Ascoltò le vicende della vita, gli avvenimenti poco chiari, l'invito a partire...

L'ascolto di Maria De Mattias è un *ascolto attento, che non solo custodisce nel cuore parole e avvenimenti, ma* li richiama alla memoria durante la vita: è **un ascolto conservativo.**

Non temere, io mai ti abbandonerò. Sono le parole che Maria giovinette ascolta, nell'animo, dall'altra Maria, guardandola nella immagine appesa nella sua cameretta.

Questa vista -scriverà in seguito- *mi è restata nella memoria, e mi è di conforto nei miei timori, così ancora le parole che sentii nel cuore*. Mi è restata nella memoria: cioè è rimasta impressa dentro di me.

Non solo mi è rimasta nella memoria, come un semplice ricordo, ma *mi è di conforto nei miei timori*. Questo verbo usato al presente dice la permanenza e l'efficacia, dopo anni di vita, di una parola ascoltata in profondità quando era giovinetta.

Serbare nella memoria vuol dire appunto custodire come cosa preziosa la parola ascoltata, conservarla dentro, farla riemergere per comprenderla meglio, per ricontemplarla e permetterle di agire nella vita, di trasformarla. Sono i verbi dell'ascolto attento.

Questo modo di ascolto ha permesso a Maria di ricordare e rivivere come grazia gli avvenimenti che hanno segnato la sua vita.

È anche **ascolto che interpreta**.

Maria ascolta non solo le parole, ma gli avvenimenti di vita, decifrando tutto alla luce della fede. Fa un'opera di traduzione degli avvenimenti, facendoli diventare riempiti di senso.

Maria ascolta, ricorda, confronta e interpreta le parole ascoltate.

Leggiamo dal Compendio:
«*Maria aveva diciassette anni ed erano trascorsi circa tre mesi da che si era donata tutta a Dio, quando giunse a Vallecorsa il Venerabile Gaspare del Bufalo portandovi la S. Missione la quale ebbe termine il 25 di marzo del 1822. Salito il Venerabile in palco a Maria sembrò che le dirigesse uno sguardo penetrante additandole il Crocifisso che aveva in mano; ciò produsse un affetto più ardente verso Gesù, e in seguito diceva che ricordando quel momento, provava lo stesso sentimento provato quella prima volta*».

Una memoria che comprende meditando, e interpreta: le parole di Gaspare erano dette per lei, le erano penetrate nell'animo.

«*Intanto riflettendo sul gran bene, che il Venerabile aveva promosso con la S. Missione concepì un vivo desiderio d'imitarlo, cooperando come meglio avesse potuto e saputo alla salvezza delle anime*».

La Parola di Dio attraverso la mediazione di Gaspare, la raggiunge e la penetra, le fa comprendere il senso di altre parole ascoltate prima.

Maria mette insieme gli avvenimenti e le parole ascoltate:-l'invito della Vergine a salire il calvario, le sue paure, il desiderio di Gesù di farsi amare dalle anime, il suo desiderio di adesione e le sue incertezze, la parola rassicurante di Maria Santissima *non temere*, e ora la parola del santo missionario, che la illumina come una folgorazione- e cerca di collocarli nel posto giusto, per vedere il disegno di Dio che unifica i singoli avvenimenti in un unico grande disegno.

Alla luce futura dell'esperienza, in una visione più lontana e quindi più panoramica, dà un significato a parole e avvenimenti poco comprensibili, ascoltati prima.

Ascolto contemplativo

L'ascolto di Maria è anche *ascolto che contempla, nella preghiera assidua, la Parola fatta carne nel Cristo Gesù, per ritrarre i suoi sentimenti e il suo comportamento. Per imprimere nella sua persona* la fisionomia di Gesù.

«***Ascoltiamo le voci di quell'adorabile*** *Sangue sparso con tanto amore e con tanto dolore».*

Ascoltare le voci del Sangue di Gesù significa penetrare nel suo mistero: perché il Figlio di Dio è arrivato a tanto? A me, consacrata come Adoratrice del Sangue di Cristo, cosa dice?

Ho riportato solo una citazione, ma la maggioranza delle sue lettere trasuda della esigenza di rimanere ai piedi del Crocifisso. Questo il luogo ideale di Maria, dove versa lacrime di tenerezza e di pentimento, dove accende l'anima di santo amore, dove prende la misura dell'amore, dove considera e bilancia gli avvenimenti, dove dà sfogo alla pienezza dei sentimenti.

L'ascolto dei bisogni dell'umanità

L'ascolto contemplativo, apre l'orecchio della sua anima all'accoglienza di un'altra parola, forte e imperiosa: la voce dell'umanità.

È l'altro aspetto dell'ascolto di Maria De Mattias, un aspetto fondamentale, irrinunciabile, che si traduce in operosità dinamica, e rende concreta la parola contemplata.

Già da subito, dopo aver ascoltato Gaspare, *Maria raccoglie nella sua casa alcune giovanette per istruirle ed animarle a far vita devota.*

E, poco tempo dopo, in maniera determinante, *montata a cavallo, con animo grande ed intrepido si mette in viaggio verso* Acuto *per cooperare come meglio avesse potuto e saputo alla salvezza delle anime.*

L'ascolto della Parola si traduce nell'azione concreta di abbandonare la terra, la casa, la famiglia, come fece Abramo, per un progetto da scoprire giorno dopo giorno.

In Acuto la giovane maestra vallecorsana ascoltò, con intelligenza e cuore, il bisogno del popolo. Un popolo che sentì suo, vicino, 'prossimo', che sentì prezioso, da amare, quindi 'caro'.

Capì che era affamato di motivazioni e di speranza; che era anemico di un sangue che lo avrebbe sollevato dallo smarrimento e dallo sconforto: la Parola di Dio.

Ascoltò il bisogno fondamentale del suo prossimo, ne ebbe compassione, e attivò tutte le potenzialità della sua intelligenza e del suo cuore per dare una risposta adeguata.

Al primo desiderio, di fare come Gaspare, si aggiunge ora l'esigenza di fare come Gesù, a lungo contemplato e assimilato.

Il parlare e lo scrivere diventano per Maria De Mattias, il modo di rendere visibile e toccabile la **Parola ascoltata**, per farla andare avanti verso un altro, per comunicare.

Essa stessa diviene Parola di Dio al mondo e agli uomini. Permette alla Parola di Dio di parlare a tutti.

Non dice parole sue, questa donna che predica e scrive, ma attinge dal cuore la Parola che l'ascolto contemplativo del Signore Gesù vi ha depositato.

Per questo ha potuto dire parole che non tramontano, e che ancora oggi possono trasmettere Dio a chi le ascolta.



MARIA DE MATTIAS,
DONNA DI GIOIA

Nel nostro contesto, quando parliamo di gioia non parliamo dell'allegria spensierata, passeggera, ma di uno stato d'animo pacificante, profondo e duraturo, che si può anche esprimere con la parola evangelica *beatitudine*.

La gioia, quella autentica, sta nel nostro profondo, ci abita. Non dipende da avvenimenti esterni comunque essi siano. Non corrisponde a quanto viene chiamato comunemente, in termini estremamente generali, felicità. Questa deriva da fattori esterni, è la risposta a uno stimolo ed è quindi non è duratura, mentre la gioia è il risultato di uno stato interiore che persiste nonostante gli avvenimenti.

Il male, il dolore, l'insoddisfazione, l'incertezza, le delusioni non possono cancellare la gioia, possono solo offuscarla, momentaneamente. Come un oceano in tempesta: la sua superficie può essere sconquassata da vento e ondate spaventose, ma nel profondo rimane pacato, quieto, inalterato.

Ad un primo accostamento Maria De Mattias non sembra una donna vissuta nella gioia; certamente la gioia non appare, a prima vista, prerogativa evidente della sua vita.

La tradizione ci ha consegnato l'immagine della nostra Fondatrice come una persona austera, poco incline quindi alla gioia.

Certamente contribuisce a questo giudizio una interpretazione poco esatta delle presenza delle lacrime nella sua corrispondenza. Scorrendo le lettere a Giovanni Merlini, le lacrime risultano frequenti e copiose. Solo nelle lettere a Giovanni Merlini, sottolineo, perché non se ne trova traccia in altri documenti. Penso importante perciò chiarire il significato delle lacrime in Maria De Mattias, anche se in maniera concisa, per comprendere il fenomeno nella giusta valutazione.

Le lacrime di Maria sono lacrime di persone contemplative, che trovano nel pianto lo sfogo ai sentimenti incontenibili di amore, di ammirazione, di compassione, di pentimento. Sentimenti che quando emergono con più forza, trovano nelle lacrime l'unico canale di sfogo. E' il cuore stesso, come si esprime Maria, che *si scioglie in lacrime*.

Cito come esempio alcune delle tantissime espressioni:

> *Il cuore è portato via dilatandosi in quell'Essere di bontà, e di amore, che se non avesse un tal sfogo schiatterebbe per desiderio di amarlo, e di vederlo amato».* (n.875)

> *Resta in silenzio abbandonata nelle mani di Dio e di Maria Santissima. In questo quieto silenzio rimare ferma... in fine scoppia in lagrime, perché il tumulto degli affetti non possono stare ristretti e schiatterebbe se non fosse così.* (n. 650)

Queste sono le lacrime di Maria De Mattias: pura manifestazione di un'anima contemplativa. Non sono certo lacrime che rinnegano la gioia.

Non si spiega altrimenti il fascino che la maestra di Acuto esercitava sulle fanciulle, sulle ragazze, sui numerosi ascoltatori di ogni categoria. Certamente sul suo viso trapelava qualcosa che attirava, non poteva essere se non un viso gioioso, carico di vitalità, di entusiasmo che conquistava e coinvolgeva. Una persona vivace che rideva, cantava, suonava l'organo e insegnava anche a cantare e a suonare.

Nel carteggio di Maria il richiamo alla gioia è frequentissimo.

Nel suo epistolario ho trovato almeno per trecento volte il termine gioia, usato con vari sinonimi: contentezza, beatitudine, appagamento...

Maria usa molto spesso il termine ***allegrezza***, lo stesso usato nei testi biblici:

. *State allegre, stia allegra, Viviamo allegre.*
. *Voglio che stia allegra.*
. *State allegramente e contente in Dio.*
. *Stiano contente nell'amore di Gesù e forti nella Croce.*
. *Stia di buon animo, e sempre allegra in Gesù.*
. *Per carità mi dia questa consolazione che stia allegra.*
. *Stia di buon animo e allegra in Gesù.*

Eppure, nello stesso linguaggio epistolare, e supponiamo anche in quello parlato, Maria De Mattias usa con molta frequenza le parole ***croce, patimenti, fatica***... e le volte in cui nomina le parole ***felicità, contento, gaudio, consolazione***, lo fa con riferimento esplicito alla croce, al sangue di Cristo, alla sofferenza, come alla loro causa diretta.

Cito dal suo epistolario:

> *Beate noi se il nostro cuore non ha altro amore che per la croce. Fuori di essa non si trova pace, perché in essa sta il nostro amorosissimo Gesù Crocifisso.* (1329)
>
> *Io sono una povera ignorante, ma mi pare con certezza di conoscere che la nostra felicità sia sempre la meglio, dico felicità la vita di croce (...)*
>
> *Croce amabile, tu sei il vero contento dell'anima amante, tu sei quella che ci porti al vero e perfetto amore di Gesù.* (n. 482)
>
> *(...) mi trovo sulla croce con Gesù Cristo e gode il mio cuore di patire per Gesù e con Gesù.* (n. 954)
>
> *Sono contenta di finire il sacrificio che ho fatto a Dio della mia vita tra amarissime pene. Se ciò posso ottenere mi stimerò troppo felice.* (n. 1331)
>
> *Il prezioso sangue del Signore dà consolazione e pace.* (n. 1322)

Non è quindi estraneo il discorso della gioia in Maria de Mattias; ne ha invece una comprensione profonda.

Come si spiega allora che questi due elementi di per sé contrari – croce e gioia- possano stare insieme?

La motivazione è unica., ha un solo nome: si chiama ***Gesù Cristo;*** la croce su cui Maria vede Gesù, non è vista non come sofferenza, ma come amore, come espressione massima dell'amore.

La croce è il vero contento dell'anima amante. La parola contento è usata per dire pienezza di gioia. Lo ripete con convinzione alle sue discepole quando le vede afflitte per *le piccole penarelle che coltivano nel loro cuore*.

…rendervi contente -scrive- *non è in mio potere. Solo Iddio vi può contentare, se siete capaci di riconoscere la preziosità del patire per amor.*

Nella lettera n. 20, dove Maria fa un resoconto d'animo ricordando il suo primo incontro con il Signore viene presentato subito il soggetto di tutte le operazioni che si avvicendano in lei: Gesù Crocifisso.

E' Cristo inchiodato sulla croce che le illumina l'intelletto e fa emergere alla sua coscienza la verità più profonda della su esistenza: cioè che solo Lui poteva consolarla, darle la gioia di esistere. Da questa consapevolezza nasce l'attrattiva, il fascino, l'innamoramento:

Lo pregavo dicendogli che mi ero innamorata di lui -dichiarazione d'amore e che lo volevo sempre con me -richiesta di una condivisione di vita totale e duratura.

La gioia è un frutto dell'amore. Senza amore non può esserci gioia, anche quando amore significa croce, sacrificio, rinuncia al proprio benessere. La gioia è proporzionata all'amore con cui si accoglie ogni cosa, anche il dolore.

Ne sono testimoni tutti i cristiani convinti, e, in modo eminente, i santi. Il loro volto e i loro occhi irradiano la serenità che solo la grazia di Cristo può donare. [Massimiliano Kolbe, Salvo D'acquisto…]

Il culmine dell'amore: provare gioia al pensiero che la propria sofferenza e la propria vita hanno dato vita e gioia ad altri.

Da questa gioia è stata abitata la nostra Santa.



MARIA DE MATTIAS,
DONNA DI PROFEZIA

"Profezia" deriva dal greco e significa letteralmente ***dire prima***. E anche ***dire per, a nome di, a favore di.***

Nella concezione cristiana comune il profeta è una persona scelta e legittimata da Dio per veicolare un messaggio nel mondo e richiamare verso Dio l'attenzione dell'umanità.

Compito del profeta non è quindi in maniera prioritaria predire il futuro, ma annunciare la volontà di Dio per il presente, nella situazione odierna.

Vuol dire parlare a nome di Dio, annunciare la sua volontà, sia quando è gradita alle persone sia quando non lo è, indicare all'umanità il suo mistero di salvezza, riportarla sulla strada buona se si è smarrita,

E' Dio che suscita i suoi profeti. Nessuno sceglie di esserlo, anzi quasi sempre il profeta accoglie il mandato con resistenza, per obbedienza. Abbiamo l'esempio di Mosè, di Geremia, di Giona... Non è facile parlare a nome di Dio, perché spesso le parole che Egli manda a dire sono parole forti, scomode, impegnative.

Dio però continua da sempre a suscitare profeti lungo la storia, per il suo popolo.

Si serve di persone che investe di un particolare carisma e le rende idonee, contro ogni riluttanza e ragionevolezza umana, a partecipare il suo messaggio di salvezza.

E' esattamente ciò che ha operato in Maria De Mattias.

Le ha chiesto, e l'ha abilitata allo scopo, di parlare a nome suo, di raccontare di Lui a un popolo assetato di divino.

Quale parola la nostra Maria ha ricevuto in consegna, per trasmetterla alle fanciulle, alle madri, al popolo e in seguito alle folle che accorrevano ad ascoltarla, e per trasmetterla, lungo la storia, alle sue seguaci, a noi oggi?

***Il Sangue di Cristo, il Mistero Redentivo*:** questa la Parola, mediata da san Gaspare del Bufalo e dal Beato Giovanni Merlini, che ha attraversato il cuore e la vita di Maria De Mattias e l'ha vista profeta, con la predicazione, con gli scritti, col suo atteggiamento di vita.

«Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane».

Così protesta Geremia nel tentativo di sfuggire al mandato di profeta.

> *«Non dire: Sono giovane, ma va' da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò. Non temerli, perché io sono con te per proteggerti».*

Questa la risposta di Dio che, mentre invia, abilita i suoi profeti con particolari carismi.

> *«Il Signore stese la mano, –continua a raccontare il giovane Geremia– mi toccò la bocca e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca»* (Ger 1,4–9).

Con un salto nel tempo di molti secoli ascoltiamo un profeta in versione femminile:

«Sto in timore per vedermi esposta a parlare di Dio a donne, uomini, preti, frati... è possibile vivere così per una donna, che dovrebbe vivere nascosta, ad imitazione della Vergine santissima e di tante anime ritirate e sconosciute, che fanno gran bene senza essere vedute?, Oh che inganno, così mi dice il pensiero».

Ancora una volta un profeta manifesta la sua ritrosia ad obbedire a un mandato: Ahimè, Signore Dio, ecco io non posso parlare, perché sono una donna.

Non aveva detto Paolo che la donna deve imparare in silenzio e che non le è concesso di insegnare? (cfr. 1Tim 2, 11). Che nelle assemblee deve tacere? (cfr. 1Cor 14,34).



E perché allora una spinta incontrollabile la costringeva a parlare di Dio alla gente?

«Domenica parlai a gran moltitudine di persone tra donne e giovanette; volevo esonerarmi perché non mi sentivo bene, ma fui costretta a parlare circa un'ora e mezza per compassione verso tanta gente, e con desiderio di vedere amato Gesù...»

Fui costretta. Chi la costringe se tutti intorno si danno da fare per impedirglielo?
Ricorderemo l'episodio, passato alla storia *come l'episodio dell'arciprete.*
Fu rimproverata aspramente perché *a essa non conveniva predicare*, le fu imposto silenzio, le fu proibito di «*aprir bocca*»
E allora chi la costringe?
Fui costretta... per compassione verso tanta gente, e con desiderio di vedere amato Gesù.

I prelati di Acuto sono allarmati e concordi nel rifiuto di questa maestrina di periferia che si arroga il potere di insegnare le cose di Dio senza averne l'autorità, senza la dovuta preparazione.

Era un evento talmente nuovo da preoccupare: sovvertiva l'ordine ecclesiastico e sociale. Una donna. Senza cultura. Forestiera. Da dove sbucava? Chi si credeva di essere?

Anche noi ci chiediamo: a quale scuola di scienze sacre Maria apprese la conoscenza di Dio e la sana dottrina di cui si faceva predicatrice?

A don Giovanni, manifestando il suo senso di insufficienza, confessa: *Non ebbi altro studio che il nudo Crocifisso.* Il suo Maestro si chiama Gesù Cristo e la scuola da cui attinge sapienza è la croce dove lo incontra trafitto.



«*Io metterò le mie parole sulla tua bocca: tu parlerai a nome mio*» Questa la forza carismatica che sostiene e spinge i profeti, che sosteneva la nostra Maria.

Non parlava a nome suo la maestra di Acuto, anzi lei stessa confessa che «*talora non sapeva come cominciare, ma che detta la prima parola spontanee venivano le altre*». Spontanee, perché attinte dalla sorgente. Ella «*nel momento stesso del ragionamento andava con pace sboccando quello che le veniva dal cuore, con sentimento di amore verso Gesù Cristo e delle anime da Lui redente*».

Sboccare: bellissimo e altamente esplicativo questo verbo usato da Maria: traboccare, venir fuori da un contenitore stracolmo.

Sono una donna, dovrei tacere, continuava a ripetersi, ma nello stesso tempo si sentiva «*investita da uno spirito superiore senza saperne spiegare il modo*»; e spesso si ritrova «*a fare ragionamenti senza accorgersi*»; o «*senza avvedersene alzata in piedi parla…*»

Lei stessa si meravigliava «*del come le venissero alla mente tante cose senza studio e senza preparazione fuori di quella che faceva con l'Orazione*»

Nessuna descrizione a questo proposito può essere più efficace e sintetica di quella fatta da Giovanni Merlini.

> «Ardeva nel suo cuore una carità verso Dio e verso il prossimo tale che non potendola tener chiusa nel petto era costretta a manifestarla al di fuori. (…) Ascoltatela allorché parla nelle scuole a due, trecento donne ivi raccolte per sentire la Parola di Dio. (…)
> Non parla di rado, ma talvolta fino a tre volte in un giorno, né per pochi istanti, perché spesso continua per un'ora, ed anche più. Non sa saziarsi, e tutto il suo contento è parlare di Dio. Vorrebbe tacere, ma la carità non glielo permette. E' consumata dalle fatiche ed è contenta di dar per Iddio il sangue e la vita. E dopo di ciò che altro rimane a desiderarsi?»

La domanda del Direttore spirituale di Maria è anche la nostra oggi. Che altro rimane a desiderare per ritenere Maria De Mattias profeta di Dio?

Solo chi parla a nome di Dio dice parole che non tramontano. La sua parola a distanza di due secoli ha ancora sapore di profezia, perché parola di Dio.

Profezia la sua, anche l'ardimento di anticipare il futuro, in diversi campi della società del suo tempo, a beneficio del popolo. Mi limito ad accennarne uno.

* La conquista della scrittura per sé e per la donna del suo tempo

L'arte della lettura e della scrittura, lo sappiamo bene, era negata alle donne nel periodo storico di Maria De Mattias.

A 17 anni, come lei racconta, *non sapeva leggere che poche lettere della santa croce*, cioè lettere dell'alfabeto ricamate a punto croce. Da questo sillabario, da autodidatta, imparò a leggere e a scrivere. E divenne maestra e formatrice di maestre, e scrisse migliaia di lettere a ogni sorta di destinatari, a prelati, a sindaci, a re e principesse, alle sue discepole, al Papa. *Un fenomeno d'epoca*, l'ha definita una ricercatrice linguistica della scrittura femminile dell'Ottocento.

E se questa sua caparbietà le poteva sembrare tentazione di vanagloria, di importanza, lei stessa ci racconta come la superò.

> In casa di mio Padre ebbi più volte questi timori. Una volta mi sembrò di sentire nel cuore una voce quasi sensibile che diceva: – "Tuscriverai non per te, ma per gli altri"

Tu scriverai non per te, ma per gli altri.

Maria non volle per sé il traguardo della scrittura nell'ambito femminile, ma lo rese possibile alla numerosa popolazione di donne che passarono per la scuola sua e delle sue discepole. Un traguardo per le donne dell'Ottocento italiano. La risposta ad una esigenza che poteva rimanere inappagata se non trovava determinazione e coraggio, e una spinta, o un invito.

Senza l'opera di Maria de Mattias, senza la sua intraprendenza, centinaia di persone delle classi più umili, soprattutto donne, non sarebbero mai uscite dal buio dell'analfabetismo, dall'oscurità dell'ignoranza.

E se nella scuola inserì come programma l'apprendimento della lettura e della scrittura, dalle sue discepole lo **pretese**.

> *«Dica alla mia buona figlia Cecilia Martucci che mi scriva di proprio pugno: voglio che imparino tutte a scrivere».*

Non un desiderio ma un imperativo, che esprime la determinazione di quando lei stessa decise di imparare, da sola, questa preziosa arte negata alle donne del suo tempo. Lei imparò, contraddicendo consuetudini e divieti, e scrisse. E seppe essere voce efficace e inedita non solo per il suo tempo, ma a beneficio del futuro.

Accanto a lei, le sue discepole si sono cimentate, in una gara di emulazione, facendo da maestre e da scolare l'una all'altra e hanno imparato a leggere e a scrivere, confermandosi nella autorevolezza di maestre per schiere innumerevoli di ragazze.

Ne è documento la raccolta di 459 lettere scritte a Maria De Mattias da 120 adoratrici, oggi pubblicate in due volumi *Le scrivo di mio pugno*.

* La capacità di opporre resistenza per difendere il carisma

La ribelle obbediente – L'ha definita così don Michele Colagiovanni nel titolo della sua prima biografia di Maria De Mattias.

La nostra Fondatrice si è appropriata di uno spazio normalmente riservato agli uomini divenendo catechista, predicatrice, maestra, in un tempo in cui alla donna era vietato l'accesso alla cultura e alla parola. Si è fatta promotrice di una nuova forma di educazione in un momento storico che affidava alle donne solo ruoli di tipo *passivo*.

La trasgressione rivoluzionaria alle regole sociali e culturali attuata da Maria, come l'apertura della casa dopo il tramonto del sole, la predicazione non solo alle donne, ma anche a fanciulli e uomini, l'interesse insistente per la pastorale liturgica e sacramentale, per le sacre funzioni ecc. spesso infastidì le autorità ecclesiastiche con cui la fondatrice ebbe contatti e fu causa di non pochi contrasti con una istituzione ufficiale resistente alle trasformazioni.

Di fronte alle ostilità Maria non si arrende. Ha il coraggio di continuare a proporre e a chiarire e, al momento, di far sentire con forza il suo disappunto.

Il 6 gennaio del 1850 in un lettera che diremmo ardita scrive, tra l'altro, a monsignor Trucchi:

> *Scrivo con libertà Evangelica, e perché di cuore l'amo nel Sangue di Gesù. Dico con sincerità che la durezza di Vostra Eccellenza porta un gran danno al nuovo Impianto di questa Santa opera; sia benedetta la Croce.*

Anche Giovanni Merlini con la sua sapienza accompagna la discepola a comportarsi secondo Dio, a unire l'umiltà con il coraggio perché è sua convinzione che conoscere la volontà di Dio e tacere per debolezza non è un bene.

Scrive a Maria: *Dobbiamo sempre avere rispetto per tutti, ma i Profeti con santa libertà esprimevano ciò che Iddio voleva da essi.*

I Profeti -questa affermazione che incoraggia la sua discepola a comportarsi come sta facendo, *è per noi* la conferma che egli era convinto di trovarsi, nell'umile e ardita persona di Maria De Mattias, di fronte a un Profeta suscitato da Dio.



CONCLUSIONE

A suor Rosa Giansanti
27 luglio 1862 - Guarcino

Viva il Divin Sangue

Amatissima figlia in Gesù

Mi si presenta l'occasione per cui profitto di farti in fretta questi pochi righi per farti sapere che io sto con pena per non sapere nessuna notizia di te, mia carissima figliuola. Possibile che ti sia dimenticata? Dimmi come stai di salute, e quando ritorni.

Mi raccomando di mantenerti fedele alla nostra Santa Regola e di crescere sempre nell'amore di Gesù, e nello zelo di guadagnare anime al suo Costato.

Orazione assai e silenzio per quanto si può. Preghi per me miserabile e con stima ti benedico di cuore nel Signore.

Acuto 27 Luglio 1862

Umilissima Serva Maria De Matthias